

944
PANEGIRICO ²⁹
DELLA VITA E MORTE
DI S. ROSALIA. V.
CITTADINA E PADRONA
DI PALERMO.

Fatto già in ROMA da D. BERNARDO COLLE E LO CAMPO
alla presenza dell'Eccellentiss. Signor D. ANTONIO MONCADA, ET ARAGONA
DVCADI MONTALTO.

Dedicato hora dal medesimo Autore all'Eccellentiss. Sig. D. LVIGI MONCADA ET ARAGONA Principe di Paternò, Duca di Motalto, Luogotenente, e Capitan Generale per S. M. C. in questo Regno di Sicilia.



CON PRIVILEGIO.

THE
OFFICE OF THE
DIRECTOR
OF THE
BUREAU OF
THE
CENSUS
OF THE
UNITED STATES
DEPARTMENT OF COMMERCE
WASHINGTON, D. C.
1900

All' Eccellentiss. Signor Duca di MONTALTO.

Don Bernardo COLLE, e lo CAMPO.

L'ALTO MONTE, Signor, de' sauj albergo,
 Ch'á Pindo inuidia, & á Parnasso moue,
 Fá de le grazie sue l'antiche proue,
 Non tralasciando l'umil COLLE á tergo:
 Giasó che in rozzo stil mie carte vergo,
 Ne CAMPO é il mio, fu'l qual facódia pioue
 Di eloquenza gentil bellezze noue;
 Però co'l tuo valor gl'errori astergo:
 Epòiche Diuin Fior sú la bassezza
 Del mio terren prima comparue incolto,
 Douea tosto recarlo á la tua ALTEZZA:
 Che cosí fia sempre gradito molto
 A gl'occhi di color, ch'á la grandezza
 Miran del tuo saper, nón d'huomo stolto.



A 2 Eccel-

RA gl'alberi alcuni ve n'há, che maturano i frutti a suo tempo, altri che per molto che traggono sù le rami il frutto, non mai lo danno più maturo; quasi che da matrigna con questi, e da madre con quelli goda di portarfi la natura; lo stesso auviene de gl'ingegni; sono molti che benché paiono sterili, á suo tempo nulladimeno fanfi vedere con chiara luce di dottrina, e di scienza, altri poi non riducono mai á perfezzione quella prima abbozzatura, & immaturo parto dell'opre loro: nel numero di questi secondi con sincerità mi confesso io, che però douea agenolmente esser persuaso dall'autorità di V.E. á dare alle stampe questa mia picciola fatica, (mentre anchor mi impiego in altra più graue, e di maggior considerazione) assicurandomi che per imperfetta che sia, non l'hauerei mai più saputo correggere. Qualunque si sia ella viene con la medesima

fina

fima prontezza di feruitú, che deue l'Au-
tore al suo Padrone & á Padrone , á cui
tanto é tenuto , che ftimo douerla paffar
piú tofto con onorato fílenzio, che non
potendo con le parole aggiongere all'al-
tezza de gl'oblighi,mostrarli fauellando,
in alcun modo men grandi.Ne già come
nuouo, ma meco ftelfo nato , e crefciuto
dourá altri ftimare l'obligo di cotal ferui-
tú mia verfo la cafa di V. E. fin da quan-
do hauendo mio padre per attendere cõ
piú quiete á fe ftelfo, depofto nella corte
l'vfficio d'auuocato,non però depofe l'o-
norarfi di feruir per alcun'anni (á' cenni
dell'Illuftriffimo Signor D. Giouanni di
Moncada) di Consultore de gli ftati di V.
E. La cui perfona conferui Dio Noftró Si-
gnore per fua maggior gloria , & á pró,e
felicitá di quefto Regno , ch'ella con tan-
ta prudenza,integritá,& vniuerfal foddif-
fazione regge mentre io profondiffima-
mente me l'inchino,

Di V.E.

Obligatiff.feruitore.

D. Bernardo Colle e lo Campo.

Obaudi-

Obaudite me Diuini Fructus; & quasi Ro-
sa planiata super riuos aquarum fru-
idote. Edificate Ecc. xxxviii.



GRAVISSIMO è il peso (Ec-
 cellentiss. Principe) che al-
 le mie deboli forze stama-
 ne di doppio vfficio á pu-
 blico nome s'impone, &
 appena l'animo che stá in forse puó ritro-
 uar fermo consiglio da seguirlo: lo strin-
 ge da vna parte la douuta ricónoscenza
 delle molte, & immortali mémorie, che
 per debito di gratitudine mantienè la Cò-
 pagnia di Giesú á i vostri liberalissimi fa-
 uori non meno, che de' vostri antenati;
 lo rapisce dall'altra la solenne memoria,
 che delle glorie di Rosalia in questo gran
 Teatro del módo oggi si celebra, per sod-
 disfare non men alla propria di chi m'as-
 colta, che alla còmun pietá, e diuozione.
 l'inuitano da l'un canto le lodi d'vna fa-
 miglia, che traèdo per lunga ferie da Re-
 gi l'origin sua, fù in oltre con Regio san-
 tue

gue non men gloriosamente congiunta,
 di quello che si sia fantamente diuisa: l'al-
 lettano dall'altro i priuilegi di vna nobi-
 lissima donzella, che al pregio dell'esser
 nata, e cresciuta fra le prime corti de' Mo-
 narchi della Sicilia aggonse le vittoriose
 palme di straordinaria santità. Odo, egl'è
 pur vero, a chiare note dalla mia Patria di
 mandarmi replicate voci di grato ringra-
 ziamiento verso la sua pietosa Liberatrice
 ma non par che intato io debba render-
 mi affatto sordo alle preghiere di quei Ve-
 nerandi Padri, che dal medesimo Regno
 fanno istanza di riuierir cō l'affetto mio
 almeno, giachè non posson di presenza il
 fondatore di due lor Collegi: anzi già par-
 mi di vedere la Sicilia tutta ambiziosa d'in-
 chinarsi á quello, da cui maggior, & in-
 trodotta la prima volta nel suo seno cō su-
 prema autorità, e fauorita poi sēpre cō sō
 frutto é stata questa medesima Compagnia
 di Giesù. Quinci sciolgono á qual si sia
 dicitor la lingua l'onorate imprese di co-
 lei, che per Cristo suo sposo rinouizio al
 mondo:

mondo: quindi la sprona á somigliante
 corso la pia trasformazion di colui, che si
 poco pregia il mondo, che con se stesso
 la più cara parte di se offerisce á Dio. Infi-
 ne se mi inuita l'eroica virtù d'vna Vergi-
 ne per santità illustre, per antichità vene-
 rabile, mi tira parimente la virtù d'vn ca-
 sato che frá lo spazio di più di noue secoli
 prodotto sempre per diretta conseguen-
 za d'eroi di padre à figlio, ne riconosce
 anche trá questi alcuni cō publico onore
 da questa Santa Sede Apostolica dichia-
 rati, e riuerti per santi. Che farò dunque
 in tal caso, oue il tacere non mi fu conce-
 duto, & il douer parlare tien l'animo co-
 tanto sospeso: certo che no'l saprei se non
 mi fouenisse, che per l'vna delle due par-
 ti oue mi spinge il merito, mi trattiene
 l'altrui modestia; oue rallenta á i detti
 il freno la verità, lo ritira la presenza, e ge-
 nerosa volontà di chi mi ascolta. *laborabo*
 (dirò con più verità che Plinio nell'argo-
 mēto delle lodi di Traiano) *laborabo, ut o-*
rationem meam ad modestiam Principis

B

mode-

*Dal DA-
 PIERO
 MON-
 CADA
 SINO
 ALL'EC-
 CEL-
 LEN-
 TISSI-
 MO SI-
 GNOR
 PRIN-
 CIPB
 VIVEN-
 TE.*

*Plin. in
 Prin. Pan.
 ad Traia-
 num.*

moderationemque submittam, nec minus considerabo quid aures eius pati possint, quam quid uirtutibus debeatur. Onde dall'obbligo che ragioneuolmente par che mi prema per l'vna parte, mi disobliga per l'altra il modesto sentire, e di uoto. volere di chi son certo che sarà contento, che io tralasciato per hora più lungo, & onorato racconto delle sue lodi, lo conuertita in questo qual si sia douuto riconoscimento delle glorie di Rosalia. ne però tralasciato affatto stimar si douerà quell'onore, che riservato al tacito, e sauiο intendimento d'altri sarà fra tanto dall'azioni della Nostra Santa, quasi da viui colori, non fauellando io, pennelleggiato in colui, che con la legittima Signoria del medesimo stato, si mostra parimente di lei successore nelle virtù.

E giache le scritture sacre in più luoghi c'insegnano che fuo Iddio imporre i nomi per certissimo argomēto, e uice ritratto dell'opre, nõ deuno alle lodi di Rosalia fare la scorta altre parole, che quelle.

quellè dell'eterna sapienza nel 39. dell'Ecclesiastico: *Obaudite me diuini fructus,* & *quasi Rosa plantata super riuos aquarũ fructificatè* parole che non solo mostrano in lei, ciò che è commune con gl'altri Sãti, & é l'effere eglino frutto della diuina predestinazione, prodotto al cenno dell'eterna e libera volontà di Dio precedente il lor meriti, inuece de' quali, se della cagion motiua si ragiona, hebbe egli per motiuo della sua elezzione l'infinito valore, e merito di Cristo capo, e primogenito de' predestinati, in virtù del cui sangue á guisa di porporine rose furono piãtati lungo i riuì della veloce, & efficace corrente delle diuine grazie per amorosa delizia del celeste sposo: ma oltre á ciò con particolar veritá paion dette della Nostra Vergine, la quale e co'l nome, e co' prodigij di rose dal cielo recate onorata, lavederete á guisa di Rosa (s'al mio di scorso sarete intenti) spuntare in prima fra le spine delle grandezze, e delizie delle corti; indi trapiantata per mano del

B 2 ce

celeste agricoltore nel secreto, e riposto
 giardino de gl'eremi; onde finalmente
 dopo d'essere stata con copiose grazie del
 cielo innaffiata, e cresciuta fu dal mede-
 simo giardiniero teneramente colta, non
 só se mi dica per incoronarla, o per
 incoronarsene. Nacque dunque com'ac-
 cennai questa Santa Donzella *super ri-
 uos aquarum* possiamo ben dir con l'al-
 legate parole per essere stata, nascen-
 do, accolta nell'Aurea Conca di quel-
 la Città, la quale anche in ciò più fe-
 lice dell'altre; gareggiando quasi col
 mare, riceue ad ogni tratto largo tri-
 buto d'ampissimi ruscelli, anzi copiosi
 fiumi di cristalline e saluteuol'acque.
 I suoi Antenati furono del nobilissimo fan-
 gue de'Re della Sicilia, & ella nella
 corte di Guglielmo Secondo carissima
 alla Regina Margherita fin da' suoi pri-
 m'anni nobilmente alleuossi. Che se
 oue si tratta delle virtù de'Santi per se
 stesse chiarissime, son ripigliato dal
 gran Dottor Girolamo, che mi dice ch'io
 posso

posso trascurare quel precetto de' dicitori, che vogliono nel racconto delle grandezze, & antichità delle persone illustri si dia principio dalla nobiltà della famiglia perche non fa iui di mestieri, come parla il Santo, *ut ramorum sterilitatem radix foecunda compenset*; tuttauia só che non é da lasciarsi la nobiltà del sangue, oue é fregiata da pari splendor nella virtù, al che, s'io ben m'auuifo, stimo che hauesse con più straordinaria esposizione l'occhio Ambrogio quando della Madre di Dio parlando disse *primus discendi ardor nobilitas est magistri*; sapendo benissimo, che le prime linee de' costumi, l'apprende la tenera età dalla nobiltà de' genitori. le ricchezze poi, le delizie, e grandezze del mondo se sono á nobili poco accorti d'impedimento alla via del cielo, feruirono (come sogliono á i più faui, bêche più rari) d'aperto campo á Rosalia, nel quale s'è fatto più illustre il suo diuino valore.

rimi-

S. Hier.
in ep. ad
Demet.

Amb. lib.
2. de Virg

rimirate per venirne alla proua vna Signora di prima nobiltá su'l fiorir degl'anni ornata di tutte quelle parti; che in bramata sposa ambir si possono; forse anche desiderata da Regni stranieri per feconda pianta di generosi rampolli; saperfi da tutto ciò schermire in guisa che potè mantener sempre intiero, e saldo il fiore della sua Verginitá; ricordeuole con merauigliosa costanza di quel misterioso ritrouamento del sauo Ré, il qual nel tēpio di Dio fece rizzare sopra fortissime colonne di bronzo due soli gigli; hauendo per fermo che fior cotanto geloso, e fragile, qual'è questo della puritá, richiede per base e fondamēto la fortezza d'un cuor di brōzo, d'un petto auuezzo aschermire quasi immobil colonna l'impetuoso, e fallace vento dell'vmane promesse, le precipitose piogge de'sensuali piaceri, i replicati colpi delle diaboliche tentazioni. sopra vn cuor di bronzo há da stabilirsi questa virtú, affinche ne tocca da caldo d'interna concupiscenza si marcisca,

*lib. 3. Reg
cap. 7.*

sca, ne preuenuta dalle neui di caduca
 bellezza si disaccia, ne annodata da lega
 mi di vani amori si ritiri. possa sempre vi
 rile, & á se stessa simile fronteggiare le
 schiere de gl'huomini dissoluti, rintuza
 re i ferri dell'inique violenze, spuntare le
 quadrella de' curiosi sguardi. fra l'onde
 varie de' cattiu essempli sēpre immobile,
 fra la delicatezza de' cibi sempre rigida,
 fra la morbidezza delle piume sempre ru
 uida, non l'atterri altezza di stato, non la
 precipiti bassezza di condizione, non la
 pieghi peso di ricchezze, non la corrom
 pa tarlo di pouertá: anzi fra gl'onori, &
 i rimprouerí; fra gl'agi, e la pouertá, fra
 le lusinghe, e le minaccie, fra le speranze, &
 i pericoli, tra la fierezza della morte me
 desima si conserui sempre salda, & intie
 ra. dottrina assai ben conta, e praticata
 da colei, che con le natie sue rose hauea
 apparato ad accoppiare i purissimi gigli
 viuanda usata di quel celeste sposo *qui pa
 scitur inter lilia*: acciocche potesse di lei
 compitamente auuerarsi d'essere *quasi*

Rosa

Eccl: 50. Rosa in diebus uernis, & quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ. felicissimo fiore farei dunque per chiamar il vostro ó Signora sul primo apparir che fa nell'erto monte delle Regie corti circondato d'ogni parte di contento, e felicità, se non mi ritraesse dal detto il uostro medesimo sentimento, che infelice, e malcōtenta stimandoui in cotale stato, altrettanto bramauate fuggir uene quanto altri fuol'ambire di penetrarui. temea ella per ammaestramento dello Spirito Santo, ciò che temea per questa sorte di stato Crisostomo quando dopo d'hauer ponderato le Regie grandezze del condannato ricco dell'Euangelio (che Ré appunto stimó Aimon che egli fosse) e riuolgendo con tal'occasione il pensiero all'auuiso della scrittura *ubi comederis, & biberis caue ne quando obliuiscaris Domini Dei tui* con dolorosa esclamazione soggiunge *adeo delitiæ solent ad obliuionem Numinis inducere*; e l'Eterna Verità mentre dimoró fra noi in terra ci lasciò per sicura, e ben fondata

*S. Gbryf.
hom. in
Luc.*

*Aimon in
idē Euāg.*

*S. Gbryf.
cod. & loro.*

data dottrina, che quāto di grandezze,
 e delizie, quanto di ricchezze, e beni
 terreni possiede questo mondo, altro
 non é che vn intrigato laberinto di
 spine, atte á perdere la semenza del
 cielo. fin lo stesso autor delle bugie
 contro sua voglia hebbe a dar si per te-
 stimonio di cotal veritá, e fu quan do
 volendo rimpouerare alla diuina Mae-
 stá, che non douea Giobbe esser sí san-
 to qual' era stimato, non si valse d'al-
 tro argomento che di questo *nonne* Lib: Iob
uallasti eum, ac domum eius, uniuersam cap. 1.
que substantiam per circuitum; operibus
manuum eius benedixisti, & possessio eius
creuit in terra. dura e strana cosa, quasi di-
 cesse, che fior d'eroica virtù ritrouar si
 possa intorniato, anzi insidiato dalle spi-
 ne di tante grandezze, e beni temporali,
 che se noi vogliamo nelle sole ricchezze
 principal cagione del rimanēte delle cō-
 moditá umane cōsiderare le proprietá di
 queste spine, trouaremo, che se le spine dā
 segno di sterilitá di terreno, le ricchezze

C sono

Bern ser.
8. de con-
temptu
mundi.

sono, e non di rado argomento di sterilità di virtù, tanto che il Mellifluo Bernardo hebbe a dire, che non hanno comunemente altra radice che gl'aridi sterpi di qualche sorte di peccato *diuina nunquam sine peccato acquiruntur*; pungono quelle il corpo, sollecitano queste l'animo in sì fatta guisa, che molti de gl'antichi Filosofi non per altro, che per rimaner liberi da cotali sollecitudini l'abbandonarono. lascio, per non trascorrere fuor dell'arringo, gl'innumerabili essempli, che di ciò recar potrei da' profani autori, & in lor vece ci basti l'autorità di Gregorio il Grande *spine sunt*; dice egli, *quia cogitationum suarum punctiōibus mentem laecerant*; *Et cum usque ad peccatum pertrahunt quasi inflicto uulnere cruentant* impediscono finalmente per conchiuderla, le spine à viandanti il passo, e le ricchezze la strada del cielo, onde disse l'acutissimo

Greg. hom.
in Matth.

Aug hom.
in ser. 3.
post Dom.
2. Quad.

Agostino *patrimonij tui quo es ligatus com-
pedem in hac uita resoluere ut libere ad celum
possis accedere*. oue noto io quella parola

pa-

(*patrimony* *tui*) per darci a diuedere, che non pur le ricchezze per ysure, & altre mal'arti acquistate, ma quelle anchora, che per giusta eredità, e legitimo patrimonio altri possiede, sono d'impaccio alla strada della salute. con più chiarezza e terribiltà lo spiegò Cristo medesimo nel uāgelo *facilius est camelum transire per foramen acus quam diuitem intrare in regnū Dei*, horche merauiglia dunque Signori che cotanto sollecita, e desiosa fosse Rosalia di trasferir da queste spine le sue belle rose in più sicuro, e fecōdo terreno, ingegnandosi tuttauia d'oprar in guisa nel tempo che fu stretta dalla prima età a dimorar fra esse, che veramente mostrosi non men co' fatti, che co'l nome rosa fra le spine, con le quali inuece dell'altrui sterilità attendea a fecondare con larghe elemosine il pouero terreno de' mendichi, sapendo bene, che come dice Agostino *fecundus est ager pauperum, cito reddit dominantibus fructum* in vece di quella sollecitudine, con la quale perturbano

Aug. ibid.

gl'animi altrui, altrá cura non le diedero, che quella, la quale la rēdea intētissima all'opre di pietá, e del colto diuino. se pur nō voleſſimo dire, che altrettátto, anzi molto piú follecita foſſe ella per abbādonarle, di quello, che altri ſuol, eſſere per accumularle, e finalméte ſu coſi lontana dall'eſſere dalle ricchezze, quaſi da pūgenti ſpine impedita, e trattenuta per la ſtrada del cielo, ch' anzi per mezzo di queſte drizzò cō gl'altri Santi i primi paſſi di pietá, e cōpaſſione verſo il deſiato termine della ſua perfezzione, hauēdo ſempre l'occhio all'ammaeſtramento del ſopranominato Dot-

Aug. ibid *tore uia celi eſt pauper, per quam uenitur ad Patrem: incipe erogare, ſi non uiſ errare.* Tuttauia il Celeſte Giardiniero, che cō poco diletto la miraua cinta da queſte ſpine in terreno ſtraniero, lontana da fonti di piú abbondanti grazie, e dal ri-poſto giardino de' ſuoi romiti fiori, cominciò á ragionarle dentro il cuore con quelle parole *obaudi me, & quaſi roſa plantata ſuper riuos aquarum fructifica.* quindi ſen-

Mat. 39.

sentendo Rosalia auuāparfi il petto di nuo-
 uo amore della solitudine, sospiraua cō le
 parole di Girolamo. *O desertū Christi flori- s. Hier.
 bus uernās, o solitudo, in qua illi nascuntur ep. ad
 Eliod.*
lapides, de quibus in Apocalypsi ciuitas ma-
gni Regis extruitur, o eremus familiaris
Deo gaudens, & il Diuino Agricoltore cō
iscābieuol corrispōdēza d'amore soggiū-
gea quell'altre parole. quid agis in saeculo,
quae maiores mūdo? quamdiu te tectorum s. Hier.
umbræ premunt? quamdiu fumos arū ur-
biū carcer includit? credo mihi nescio quid
plus lucis aspicio, libet sarcina corporis abie-
ta ad purum ætheris euolare fulgorē. Ro
 salia la generosa ampiezza dell'amor tuo
 verso di me non può capir nell'angustie
 d'un luogo, anzi ne pur d'un mōdo: i su-
 perbi tetti di Real palazzo premano i pi-
 gri, e neghittosi nel mio seruizio; l'infeli-
 ce carcere delle deliziose città racchiu-
 da i prigionieri delle lor proprie passioni; ac-
 certatisu la mia parola che da più luce
 celeste, che da aperti splendori del cielo
 é illustrata la bella solitudine, iui deposto

il



il peso delle cittadinesche cure, anzi di te
medesima goderai? non men dell'aria pu-
ra, che della vicinanza del Sol di giustizia,
e perche poi non l'atterriffero l'asprezze
di quella sorte di vita, le andaua confre-
to parlare ramentando, quanto ricca do-
uea essere quella pouertá, che há per sua
possessione il cielo, quanto dolci quei su-
dori, e trauagli, che producono corone
di gloria: amabile sopra ogni soauità do-
uerfi riuertir quella fame, che di fede si so-
stenta: morbidissimo douerfi stimar il let-
to della dura terra, nel qual, insieme col
penitente si giace deliziosamente Iddio; si
determinasse pure di lasciar incolti, e ne-
glettii i capelli del capo, che più leggier-
amente douea mirarli acconci nel suo
capo. Cristo non abortisse il solitario or-
ror de' deserti, sapendo che in cotali luo-
ghi suole la mente spaziarfi frá beati spiri-
ti in cielo: e poiche lingua mortale non
puó al viuo dipinger discorso celeste, vdi-
telo almen per bocca dell'Eminentissi-

S. Hier.
ep. ad Elia
do. 111.

mo Girolamo: *paupertatem times? sed bea-*

tos

tos Christus pauperes appellat. labore terre-
 ris? at nemo athleta sine sudore coronatur.
 de cibo cogitas? sed fides famem non timet.
 super nudum metuis. humi exesa ieiunij
 membra collidere? sed Dominus tecum ia-
 cet, squalidi capitis horret inculta cesaries,
 sed caput tuum Christus est: infinita eremi-
 nastitas te terret, sed tu in paradysum men-
 te deambula. alla dolce efficacia di cotal
 parlare nō fu già lenta Rosalia anzi ferita
 di serafico ardore sapendo che nescit tar-
 da molimina Spiritus sancti gratia entra
 nelle sue più riposte camere, & impaziē-
 te di più lunga dimora si spoglia non già
 de' vani, e fouerchi ornamenti donneschi
 (che cōme laccio degl'occhi men cauti,
 é da credere, che ella sempre aborrisse)
 ma del nobil vestimento, che al suo stato
 diceuole non poté prima abbandonare;
 si cinge sù l'ignuda carne ruuido sacco di
 lana, per incammarli con ogni velocità,
 e secretezza al deserto; non chiede ne
 pur licenza da' suoi: perche in cotali riso-
 luzioni inimici hominis domestici eius. Ma

Ambr. de
 B.V.

Matth.
 10.

se a Tobia nel dipartirsi dal proprio paese con la benedizion del padre, tutto che a procacciarsi sposa terrena, fu pronto per guida vn angelo, alla Nostra Vergine, che si partia per seguir i cenni dello sposo diuino, non douea mancare ne la benedizion del Padre celeste, ne la guida de medesimi angeli; onde apparendole visibilmente due di loro mentre tutta romita, e solitaria se n'andaua, seco per la medesima strada s'incamminarono. Ma prima d'uscire a sí nobil pellegrinaggio dichiaratemi per cortesia ó Signora con che consiglio vi siete posto in cuore d'abbandonare la patria, la corte, i parēti, gl'amici, le commoditá, in vn certo modo anche voi stessa esponēdo alle lingue de' maldicenti la bellezza, anzi l'onestá vostra? si parla sinistramente tal'horá nel mondo d'vna giouane, non per altra cagione che per vederla troppo inchinata all'andar girādo la città, che dirá di voi quando s'vdirá che fuggita vi siete senza saputa de' vostri? e quando ciò non

vi facesse forza, e poñe non vi tratterrà da
 vostri disegni l'età sì tenera, la lunghezza
 del viaggio, la perdita de' gl'agi proprij, l'
 asprezza della vita, che impredate: vi dal
 animo ó Signora altezza frà le delicatez
 ze di corte di sepolir voi stessa viua nelle
 tenebre d'un orrida solitudine, fra sconio-
 sciate spelonche, al beigo solo d'un uma-
 no bestie, ó pur d'huomini bestiali: e se in
 cotai luoghi disponete d'andare à viuere
 e nò à morire, che prouigione haucte voi
 apparecchiato: oue sono i furieri, oue le
 salmarie che vi precedano, oue i corteg-
 giani che vi accompagnino, oue i fanti che
 uigilano: pagami che forridò della del-
 damia schiutezza mi risponda di den-
 tro il cuore con quelle parole d'infallibil
 verità *diuites eguerunt, & esurierunt in qui-*
retes autē Dominū nō minuent: omni bono
 nulla è mai per macare à chi cerca e oue-
 rit il verace Signor del tutto. E che si so-
 gnano poi d'opporre gl'huomini di no-
 do, che misurando con la viltà dell'ani-
 mo lorolla grandezza della prouidenza

Psal. 33.

-odob

D diui-

diuina,oue si tratta di qualche difficultà
 nell'impresè del seruizio diuino tutti so-
 no paura, tutti dubbij, tutti sollecitudine,
 e quelli che per amor del mondo non te-
 mono del caldo, del freddo, della mede-
 sima morte, alla quale bene spesso per vb-
 bidir al diauolo l'infelici s'inuitano; nel-
 le cose solamante del seruizio di Dio, par-
 che venga loro meno sotto piedi il mon-
 do, e se si sentono toccar il cuore, affin-
 che lasciato il mondo sieguano la Diui-
 na Maestà per la strada della penitenza,
 non rifiniscono mai di ritrouar cagioni,
 di machinar difficultà, d'attrauersare in-
 pedimenti, d'andare ad ogni passo cagio-
 nando mille trauersie; eh che tutto è man-
 camento di cuore, tutto è codardia, e vil-
 tà d'animo, ò per dir meglio tutto è dif-
 fidenza di quella diuina, & amoreuol
 prouidenza, à cui con viuua fede non ri-
 mirano. ben puó dir che nulla puó chi
 non puó ciò, che poté vna delicatif-
 sima fanciulla in sì tenera età. Come ardi-
 sci chiunque tu sei scusarti cō la propria
 debo-

debolezza nel seruizio di Dio, se per istabilirti egli stesso interpone la sua parola, che non é per mancare alle tue fedeli richieste la prontezza diuina *quidquid petieritis patrem in nomine meo dabit uobis?* 10. 14.
 con qual verità puoi scusarti con l'astuzie & arti dell'infernal nemico, hauendo comandato Iddio á i suoi angeli, che non solo tengano di te sollecita cura contro di lui, ma che anche, se da te non resta, ti seruano fino per balie da menarti á braccia frá la calca maggiore de' pericoli *angelis suis mandauit de te ut custodiát te in omnibus uijs tuis; in manibus portabunt te ne forte offendas ad lapidem pedem tuum?* Psal. 90.
 la varia e dubbia fama, che nel darti tutto á Dio cotanto temi, é ella altro che vn legghierissimo fumo, che nell'aere di questa vita velocemente si dilegua? le dicerie del mondo son, altro che oziose nouelle, ó per dir meglio vn breue suono, che afforda non i saui, e prudenti, ma gl'huomini ignoranti, e scelerati? e se per ciò non resti soddisfatto non mi negarai che sapera

Sap. 10.

tutar la bocca de' tuoi calunniatori quãdo
meno vi pefano colui, il quale fal cōtrario
aprellà bocca, à li muti, & *linguās infantū*
faciēte de' seruati tētera per auer tūa i ad
addolcire cō la foauità di se stesso tutte le
cōtrarietà, che tūa afficere, nō che rinuenir
si possano giamai. Ma nō vorilei che tra-
uando più lūgo dietro à i costoro smarrissi
la cōpagnia della nobellai Bellegrina, gui-
data in breuissimo spazιο di tēpora da due
angeli, come dicēmo, all'altēz della sua
perfēzionē in cotale stato, assai più felice-
mēte di quello, che si fosse da vn di loro
guidato per quarat'anni il popolo Ebreo
alla bramata terra di promissione, & ella
oltre modo lieta n' andaua per trasferirē
le sue sacre Rose in quel deserto luogo del
mōdo, ma fiorito giardino a gl'occhi del
suo diuino spōso. Rido trafrindūq, finalmēte
trale spelōche di Quisquina, luogo vicino
à Biuona, sū così lōtana in quell'aspra, e so-
litaria vitā dal careggiar se stessa, che po-
trebbe altri sēza discostarsi dal vero affer-
mare che più d'orazioni, e digiuni, più di

26107

s

Q

tra-

trauagli, e vigilie più di penitēze, & aspree-
ze, che di cibo si sostētaſſe: Et affinchē nul-
la mēcaſſe nel cōpimēto delle ſue glorie,
& ad vna perfetta vittoria di ſe medefima
nō le mēcarono in cōtal ſolitudine ad imi-
taziō del general Capitano de' ſanti Romi-
ti, & abitator de' deſerti Antonio, anchē
gl' aſſalti del diauolo, il quale per ogni ſtra-
da poſſibile procurò di ſtorla dal ſuo ſanto
propoſimēto, ſi diſeſe, e cōbattē, coſi ge-
neroſamēte la Sāta, che dopō molte vittor-
rie, e glorioſe palme ſi riſolue di publicar
generoſa guerrier general cartello di dif-
fida; v diſe ſe ē mio ritrouamēto, o pur i-
ſtorico raccōto: d'avn giorno di piglio ad
vn ferro, e ſcolpiſce nel ſaſſo della ſpelōca
queſte non mē bellē, che animoſe parole
(*Ego, Roſalia Sinibaldi Quiſquina, et Ro-
ſarum Domini filia amore Domini mei
Ieſu Chriſti in hoc antro habitare decre-
ui*) vengano pure armate à lor talento le
ſchiere infernali, replichino gl' aſſalti, rad-
doppino i colpi, agognino quātolor pia-
ce ſecrete inuenzioni cōluſinhe, tēno

aper-

apertamente turbarmi cō minacce, fac-
 ciansi vedere in orribil forma le brutte
 larue dell'inferno; si trasformino gl'o-
 scurissimi mostri delle tenebre in ange-
 li di luce, che io da tutti spero nel mio Dio
 rimaner vincitrice, e però non temo in
 suo nome diffidarle *Amore Amore Do-*
mini mei Iesu Christi in hoc antro habitare
decreui. vittoria benché in parte simile
 alla tua, ó Antonio, nulladimeno (fiamì
 lecito con ogni riuerenza il dirlo) tanto
 maggior della tua, quanto fu piú forte la
 battaglia nel sesso piú debole, che há da
 fare il cuore d'un huomo nato per diroc-
 care le fortezze, porre in iscompiglio gl'
 esserciti, vibrar' i dardi, fulminar le spade,
 arrestar le lance, col petto d'vna fanciul-
 la, atta piú tosto secondo l'umane vicen-
 de del proprio sesso á volgere il fuso, ó
 maneggiar l'arcolaio, che fronteggiare
 à campo aperto i diauoli dell'inferno. ben
 potea, ó infelici spiriti la Nostra Vergine
 rimprouerarui i vostri superbi, & anti-
 chi vātì resi già falsi in quel sesso, nel qua-
 le

le siete soliti di riporre le vostre più pre-
 giate armi, e più sicure speranze, che pe-
 rò disse Ambrogio *potuerat Adam in- Ambros.
 ter illas paradisi inconcussus stare delicias, Jerm. 37.*
si Eva ibidem cum diabolicis illecebris non
fuisset. ubi mulierem inuenit, diabolus uin-
cit, ubi mulierem non inuenit, uictus abse-
dit. ou'all'incontro la Nostra generosa
 Guerriera fu così lontana, e diuersa dal-
 l'altre donne, che potea alla sopradetta
 disfida aggiungere con l'Appostolico Cā-
 pione, se per sua modestia restato non fos-
 se certa *sū quia neq; mors, neq; uita, neq; an- in ep. ad
 geli, neq; principatus, neq; uirtutes, neq; in- Rom. c. 8.*
stantia, neque futura, neque fortitudo, ne-
que altitudo, neq; profundum, neq; crea-
tura alia poterit me separare à charitate
Dei, quæ est in Christo Iesu. Io son sicura
 fondata più sù la salda pietra del mio Cri-
 sto, che sù le rupi di questo deserto, che
 non v'è cosa al mōdo che ritirar mi pos-
 sa dal seguire in solitaria, e pouera vita il
 pouero mio sposo Giesù. Cominciossi
 fra poco à spargere per le vicine cōtrade
 l'odo-

l'odore della nostra Rosa; onde tirata la gente dalla fama della sua santità concorruano a gara, parte per riverirla, parte per impetrar l'aiuto delle sue preghiere, & altri finalmente per essere, come erano, dall'infermità loro liberati: onde la prudente Vergine atterrita dalla sentenza dell'aurea pena di Crisostomo *impos-*

*Cbrystoff.
born. 2. in
Matth.]*

*sibile est cum uirgine uiuentibus; cuncto-
rum ore benedici;* e sapendo che come dice il niedesimo non essendo minor mercede di Dio stesso, prezzo bastevole dell'opre Cristiane; schiocchi sono da stimarsi quelli, che vogliono barattarlo per vn vento di vana lode, & esserne infine rimeritati dalla pouertà della gloria u-

Idē ibid.

*mana in questa vita habes locupletissimū
debitorem; cur illum relinquens, me exi-
gis pauperem prorsus ac tenuem?* per esse-
re dico di tutto ciò sicurissima si risolué
di fuggirsene, e mutar luogo; e quella
che s'era fatto beffe degl'assalti de' demonij, fu così cauta, e timorosa alla prima vi-
sta dell'armi della superbia, perche questa

-obol

come

Serm. de
tent. &
ieiunio.

Idē ibidē

Tertul.
lib. de pal
lio.

come disse S. Cipriano (se pure altri non
 é l'autore de operibus Cardinalibus Chri-
 sti) proprio laqueo iugulat, & proprijs ar-
 mis sactitatie impugnari uolgendō con-
 tro noi medesimi le forze nostre, e l'ar-
 mi de' digiuni, vigilie, asprezze, e penitē-
 ze, con le quali si combattono gl'altri vi-
 zij sono tal'hora spie secrete, e fomenti
 della superbia, *castigatio carnis spiritum*
inflat, & macies corporis extenuatum ar-
rogantem impiguit: E quando pure da
 lei si fosse assicurata, andaua seco stessa ri-
 pensando in quel notabil concorso di gē-
 te, che a quei che professano vita solitaria
 non é cosa, che tanto possa nuocere quan-
 to il nō darli affatto la quel santo ozio, del
 qual parlando Tertulliano dicea *ego nihil*
foro, nihil cōpo, nihil curae debeo; nihil offi-
cio aduigilo, nulla nostra poccupo, nulla pro-
ria obseruo, cācellos nō adoro, sub sellia non
cōitudo, iura nō cōturbō causas nō elatro, nō
iudice; nō milito, nō regno, secessi de populo
imo unicū negotiū mihi est nec aliud nunc
curo, quā ne curē determinata dūq; di par-

el

E

tirsi

tirsi, si messe di nascosto in viaggio, di nascosto à gl'huomini, ma non à gl'angeli, i quali quasi con bramata ambizione del primo onore, la condussero al monte vicino alla sua patria, qual possiamo con maggior lode Pellegrino intitolare dalla nobil Pellegrina, che ricettò in se stesso, che da i peregrini marmi, de' quali è secondo padre. Che se in questo fatto dell'elezzion di cotai luogo, volesse alcuno andar con riuerenza inuestigando i disegni della prouidenza diuina, dirà che per compire nell'ultima perfezzione la sua diletta sposa, volle il Signor esporla ad vn altro nō meno pericoloso combattimento del primo; e che da quell'altre rupi d'aspra solitudine, posta non solo à fronte delle continuate delizie di Palermo, ma delle grandezze della sua medesima corte, tanto maggiormente s'accrescesse il merito, & il pregio della sua corona, quanto era in ciò maggiore la pugna del senso. Durasti o generoso Champion di Cristo Alessio asprissima guerra interna nel-

la

la

la

la propria casa, dimorando nelle stanze
 paterne á guisa di vilissimo fante, sconos-
 ciuto á' tuoi padri, e malvisto da' tuoi ser-
 ui, ma ad ogni modo dimorauì pure sot-
 to il tetto d'vn ricchissimo, e pijsimo sena-
 tore, da gl'auanzi della cui mensa rice-
 ueui qualche sostentamento nellerue mi-
 serie; e giá che la corrispondenza del san-
 gue é cotanto efficace benché nascosta,
 che potrebbe paragonarsi á ben accor-
 data cetra, che per occulta simpatia ri-
 chiama il suono dell'altra, chi potrà ne-
 garmi, che rimirandoti tal' hora piú in-
 tentamente il padre, ó la madre, e senten-
 dosi da occulta forza di natura inteneri-
 re il cuore, si portassero teco se nõ da co-
 nosciuti genitori, almen da pietosi, & a-
 moreuoli benefattori; facendo tal volta
 verso di te officio al grado di figlio se nõ
 vguale, nõ di grã lunga inferiore; ti afflig-
 geano sēza dubio le copiose lacrime d'v-
 na madre, che viuo hauea smarrito l'ama-
 to pegno delle sue viscere, gl'accesi sospiri
 d'vna sposa che in vna misera, e strauaga-

ETOR

E 2 re

te vedouanza piangea se stessa prima abbandonata, che vagheggiata; i continuati singhiozzi di vn misero padre, a cui, senza saper come, era venuto meno il sostegno dell'ultima sua vecchiezza le delizie dell'estremo de' suoi giorni, l'vnico figlio erede, e speranza d'ogni suo bene: tuttauia frátante afflizioni, & angosce miraua pur viuui coloro, che se non per altro per debito di natura nõ men che la tua vita amaua; ma Rosalia à vista pur di sua casa, in vece di ricouerarsi sotto le paterne stanze, se ne stá fatta bersaglio dell'ingiurie de' venti, della furia delle pioggie, affiderata dalle replicate neui l'inuerno, ripercossa dai cocenti raggi del Sole l'estate esposta alla scarfezza d'ogni cosa necessaria per mantener quella pouera vita diuisa da ogni sostegno nõ che cõforto de' suoi, bisognafa fin di quello, che auázaua à vilissimi ferui di sua casa. Ma che potea iu curarsi di terreno mantenimẽto quella che era tãto abõdeuolmẽte prouueduta, e fauorita di diuino soccorso, e sourane delizie,

hora

hora cō altezza di celesti contēplazioni,
hora cō frequēti visite di quei beatī spiriti
i quali par che facessero a gara in seruir la
fino cō recarle prodigiosi presētī d'odo-
ratissime rose colte dall'orto del suo ama-
to Signore, cō le quali volea egli dichia-
rarle, che per essere il suo fiore cotāto si-
mile á quei del cielo, nō douea tener si lū-
go tēpo scordato in terra. Et ecco fattomi
á vista dell'vltimo apparir della nostra Re-
fa in questo mortal deserto, dal quale di-
segnando Cristo Giesú di raccorla non
mē per coronarla, che per intesserne alle
sue sacre tempie leggiadra corona di gló-
ria, determinó darle primavni saggio del-
le felicità, & eterne festa, che per lei s'ap-
parecchiauano col asstū nel cielo, che pe-
ró facēdosi vn giorno visibilmente vede-
re alla presēza dell'Imperatrice dell'vni-
uerso Maria, e de' gloriosi Prēcipi nō mē
del Romano, che del Católico Imperio
Pietro, e Paulo l'incoronó di celesti rose,
& inuitó insieme, come già coronata Re-
gina á godere di quel beato regno, che sin

ci

dal-

dall'eternità le hauea apparecchiato. E volete che ripensando ella à cotali fauori non languisse frà poco per amore? dicendo riuolta à gl'angeli *fulcite me floribus stipate me malis. quia amore lagneo*, dalla forza de' quali purissimi, & ardentissimi affetti non languì già morendo la nostra Rosa, ma spuntò nascendo negl'eterni campi del paradiso. languì, no'l niego, à gl'occhi nostri, mentre con viscere di pietà in vn orrido deserto nell'abbandono d'ogni cosa creata miriamo la morte d'vna donzella Reale, scordata affatto del mondo, pouera in tutto de gl'vltimi conforti di quell'estremo punto. Nō hauesti o Vergine nella tua morte le lacrime, & i sospiri de' tuoi piú cari, ma vdisti senza fallo le voci, e gl'inuiti di quei beati spiriti tanto à te familiari, spirasti sconosciuta al mondo, ma amata dal Signor del tutto abbādonata da gl'huomini, ma riuerita da gl'angeli, diuisa dal fianco di di sposo terreno ma frà le braccia dell'amato Cristo. Deh che gioua in quel pun-

to á molti de' tuoi pari lasciare il corpo
 frà le piume, se l'anima s'incamina alle
 fiamme? che contento può apportare il
 tirar si dietro i sospiri, e le lacrime de' suoi
 parenti se son principio de gl'eterni pià-
 ti? come é possibile che di buona voglia
 abbandoni alcuno la vita frà quelle cose,
 che cō tanto maggior dolore si lasciano,
 con quanto maggior amore si possedo-
 no? Morí é vero la nostra Vergine á vista
 e quasi alle porte delle grandezze della
 corte da lei abbandonata, ma che gioua-
 no all'hora le corti per morir felice? cosí
 non fossero cagione á molti in quel pun-
 to di piú misera, e piú dolorosa catastro-
 fe dell'infelice tragedia di lor vita. Che
 frutto, per venirne alla proua, riportó nel
 la sua morte. Seiano huomo cōsolare dal-
 la corte di Tiberio, nella quale dopó d'
 essere arriuato á segno, che era ne' teatri
 cōdotto co' il carro simile á quello del suo
 Signore dopó d'hauer si vsurpato il sacri-
 lego onor de' sacrificij, e reso á se tanto
 soggetto il Senato Romano, che non ar-
 dia

*Baron. in
 Annal.
 Eccl.*

dia spedir decreto veruno senza sotto-
 scriuere il nome di Seiano cō quello del-
 l'Imperatore; finalmente ragunato vn
 giorno il medesimo Senato, mentre fà
 leggerẽ le lettere di Tiberio, nelle quali
 pẽsaua fosse per essere dichiarato Tribu-
 no, come n'hauea fatto istanza, fu per ef-
 secuzione delle stesse lettere insieme co'
 figliuoli, e molti de gl'amici miseramen-
 te ucciso. Che viltà trasse per la sua mor-
 te dalla corte di Leone lo sueturato Aspa-
 re, se in essa finalmente inuitato sotto sē-
 bianza d'onore a pranso con l'Impera-
 tore, hebbe ad estinguere frà le mēse im-
 periali co'l proprio sangue; e del figlio la
 sete dell'altrui vendetta. Da medesimi su-
 perbi venti della corte inalzato parimē-
 te Ablauio dall'infima condizione di mi-
 nuta gente, sino allo sposar la figlia a Co-
 stanzo fratello di Costantino, da altri vē-
 ti di cortigiani inuidia vn'altra volta
 precipitato, mētre ambizioso fà che s'in-
 troducano i soldati in camera, quasi gli
 recassero la bramata porpora, restò frà la

Idē ibidē

Idē ibidē

Idē ibidē

Idē ibidē

rib

por-

la porpora del proprio sangue, e le tenebre della morte miseramente inuolto. E se mi dirà tal vno che Rosalia con le grãdezze di sua casa abbandonò non sol le corti, ma forse anche le coròne, delleq; con nodo di matrimonio pòtea cingersi la fròte ne recará da me per risposta, che la preziosa corona, di cui ella fu favorita nella morte, non há inuidia á qual si sia coronato capo, che sia vissuto nel mondo. Dicalo vn Commòdo Imperatore, à cui conuenne morire strangolato, quasi per ischerzo da i lottatori nel teatro, se càbiarebbe nella sua morte l'imperio cò colei, che su' l'fior de gl'anni, nel teatro del le sue vittorie, morì frà duri lottatori della debolezza del sesso, e l'asprezza delle penitèze. Dicalo vn Valète che fuggèdo dopo le riceuute ferite la furia de' Barbari, ricoueratosi in vna pòuera capàna di pastori, pòstoui fuoco da' nemici, fu astrettò á deporre frà le fiàme la porpora e la vita insieme; dica egli dunque se càbiarebbe il suo scettro cò colei, che morèdo altra niorte

*Baron. in
Ann Es:
cl.*

Idè ibidè

51

F non

non seppe prouare che di viuo incendio
d'amore frà le fiamme dell'amato Giesù.

Idr ibid Dicalo l'Imperator de' Greci Basilisco,
che ridotto dalle dilicatezze imperiali a
vivere di sole radici d'erbe, finalmente
assiderato dal freddo hebbe a spirare ne
gl'aperti campi insieme cō l'infelice mo-
glie; dica egli se vorrebbe, con ributtar
da se la corona, esser vissuto piú tosto con
la Nostra Vergine per libera volontà ne'
Idr ibid deserti, che esserui per disperata neces-
sità tanto miseramente morto; e per tacer
de gl'altri, paragoni se puó il termine del
suo imperio, e della vita insieme cō quel-
Idr ibid lo della Nostra Vergine vn Zenone, il
quale dalla scelerata moglie per sopratue-
nuto accidente, fatto credere, e sepelir
come morto, quantunque piú volte fosse
stato sentito picchiar la tomba, non
poté giammai però ottenere ch'alcu-
no di casa deposto il timore dell'em-
pia donna s'assicurasse di restituirlo alla
luce; onde con rodersi da se le proprie
carni, gli conuenne prima consumar
se

se stesso, che consumato si fosse quel misero auanzo di vita nelle stanze di morte. Ma io non so come ó Signori lo suenturato sepolcro di quest' infelice Imperatore, mi dá piú aperto campo da contraporui la felice tomba della Nostra ben auuenturata Vergine, alla quale con ispezial fauore concesse Dio che ó per mezzo dell'umidità naturale della spelōca, eletta per cosí nobil ministero, ó forse come in vn' altro monte alla Vergine Caterina formassero gl'angeli medesimi di propria mano il sepolcro, e questo così prodigioso che riposto dentro le viuue pietre il corpo, non si vedesse di fuori pũto d'apertura ó segno alcuno d'istrumento, finche á Dio piacesse di manifestarlo: forse perche tesoro tanto á lui gradito non si douea con minor sigillo assicurare, ó pure per che in quel vaso di marmo volle Iddio assicurare, e conseruare quasi prouido medico per tanti secoli al bisogno comune, che preuedea il prezioso vnguento da curar dalla peste la patria

della Sãta il piũssimo Imperator Teodosio deposto prima l'iperio; e dedicatosi al ser-
uizio diuino ordinó ch'al suo sepolcro
dopo morte nõ si ponesse altra iscrizzio-
che questa, altrettanto breue quanto mi-
steriosa parola (Sanitas) per darci á diue-
dere che ouẽs'addita la morte de' giusti
iui appunto comincia la sanitá, e vita del-
l'anime loro: al tuo sepolcro, o Rosalia nõ
sol p questa, ma paltra particolar raggio-
ne si douea con ogni veritá questa iscriz-
zione (SANITAS) perche iui solo era ri-
posta quella sanitá, che per tuoi meriti do-
pó tãti affani disegnaua lddio di cõcedere
alla Città di Palermo. Ma prima ch'io rac-
chiuda in breuissimo giro di parole il se-
gnalato fauore della Nostra Liberatrice, ot-
tenuto mercé delle sue sacre reliquie, mi
darete licẽza ch'io possa spiegare piũ mi-
nutamẽte forse di quello che per altro sa-
rebbe di mestieri in questo luogo le mi se-
rie di quella cittá, á cui all'hora altro nõ
era rimasto di felice che il solo nome, ac-
cioche nella conosciuta grãdezzadel ma-
le

le maggiori nēte apparisca il beneficio, e la gloria di Rosalia. Trouauasi ella dūq; cō altre del Regno soprafatta da mortifera pestilēza in maniera che nō solo nō vi si scorgea vestigio alcuno dell'antico splendore, ma il tutto era pieno d'orrore, sparso d'infelicitā, colmo di miserie, gl'infermi spauētati dallavicina, & ineuital bil morte disperauano sēstessi, e prima cō'l pūzzō de' proprij corpi presētiano l'orrore della sepoltura che potessero cō opportuni rimedij solleuar si: i sani atterriti dall'altrui male, e da proprij pericoli, stauano quasi fuor di se stessi, e nel colmo degli affanni, poco mē che trasecolati, questi fuggiuano per paura, quelli lāguiano per dolore cō niuna sperāza di rimedio, cō poco opportuno soccorso de' medici, cō notabile abbandono de' parētisi, che molte volte spirādo la figlia nō ardia d'accostarsi a rimirla la propria madre, a gl'vltimi singhiozzi del marito non attentaua d'appressarsi la cara moglie, & al trapassar del vecchio padre non era permesso

ot

che

che assistesse l'amato figlio per hauer la
 bramata benedizione, e riceuer gl'ulti-
 mi ricordi di sua vita. ma che vó io dicē-
 do dell'appressarsi per così pietosi vffici
 á moribondi se piú volte eran questi astret-
 ti á rēder lo spirito fuor di casa loro, in
 luoghi á ciò deputati per cautela cōmu-
 ne, e quantunque la non men sollecita,
 che liberal cura del prouido Reggimen-
 to non postergasse diligenza veruna; tut-
 tauia l'ultima, e piú vile effecuzion delle
 cose era di mestieri, che si lasciasse al talē-
 to, e disposizion di vilissima gente prez-
 zolata dal publico, la qual tanto era piú
 scarsa di gentil maniere di vera caritá,
 quãto piú prodiga della propria vita per
 auiditá del denaro; ne vi mancarono frá
 costoro di quei, che di becchini diuenu-
 ti ad vn tratto medici affrettauano ad al-
 tri cō ischioocchi medicamenti la morte,
 altre volte ingannati da soprauenuti ac-
 cidēti mãcò poco che non portassero frá
 le cataste de'morti á sepelire i viui, per i
 quali nõ sò se alleggiameto si fosse potu-
 to

to dire il mutar l'estremo di quei infelici
giorni col termino della lor vita, e delle
miserie insieme. hō detto male cō dir ter-
mine delle miserie, poiche la morte, che
fuol'essere sēpre l'ultimo de' mali, pareo in
quei tēpi nō l'ultima ma la prima dell'infe-
licità vmane, tante erā quelle, che la seguia-
no perche i cadaueri, de' quali arriuò tal-
uolta il numero sino à 3.00. per ciascun
giorno, non erano già conforme l'vltimo
trasferiti onoreuolmente alle chiese, ma
stiuati primā indistintamente sopra vili, e
funesti carri, indi precipitati nelle fosse
fatte à campo aperto per non corrom-
per l'aria, nō era permesso, che per segno
di volerli condolere tenesse alcuno die-
tro alla sepoltura de' suoi; non passauano
trā gl'afflitti parenti per comun confor-
to le visite; non era il dolor della perdita
de' domestici tēperato con la vista de' più
cari amici; & in somma per non tenerui
più à bada in rimirar così lagrimeuole
spettacolo, scorgeasi per tutto vna sem-
bianza di morte tanto piena d'infelicità,

& orrore, & vna vita tanto colma d'affanni e di solitudine, che ben potea dirsi vn viuo ritratto di morte. Hor mentre al riparo di sì lagrimeuole stato poco, o nulla giouaua la cura de' medici, o d'altro umano prouedimento, ritolse dal cielo pietosa gl'occhi Rosalia alla sua miserabil patria, e poscia innanzi al suo diletto sposo, e Signore inchinata á guisa della bellissima Ester, sollecita per la salute, e vita del suo popolo, così é da credere che ragionasse Ricordateui ó Signore che siete pur voi quel gran Ré che con asso-

1. Reg. 2. luto potere *mortificat, & uiuificat*: affai s'è dato luogo á i flagelli di morte, riscuotasi con le sue antiche misericordie finalmente la vita, e poiché io in questa grandezza delle vostre glorie, mi riconosco per nascimento sorella di quei, che viuo-
no in tante miserie, ardiró dirui con esso-
loro *numquid in eternum irasceris nobis aut extends iram tuam a generatione in generationem* v'hà offeso, io nó'l niego, oltre il douere il mio popolo, che però é

Isa: 84.6

vero che omnia quae fecisti nobis in uero
 iudicio fecisti, sed da gloriam nomini tuo:
 uo dirò nō già al mio, che della tua sola
 gloria si gode, & fac nobiscum secundum
 misericordiam tuam, già ch'ha toccato te-
 reggi nos la poderosa mano della tua diuina
 giustizia: non aggrauarla più; ricordan-
 doti che nō è diceuole al Diuino Crea-
 tore contra vilissima creatura drizzar tutte
 le quadrella del suo giusto furore contra
 folium, quod uento rapitur ostendis poten-
 tiam tuam; & stipulam siccam persequi-
 ris; in fine se la puzza de peccati della
 mia Città è giunta fin' al cielo; quí mede-
 simo Voglio confidata nell'vfate tue mi-
 sericordie che l'estingua l'odore di que-
 sta mia, qual si sia, cotanto da te gradita
 Rosa. L'efficacia delle preghiere della Ver-
 gine, fu dichiarata con l'effetto dell'otte-
 nuta grazia; onde con miracolose appa-
 rizioni scuoprendo ella stessa il luogo
 del Pellegrino monte, oue senza saperfi
 da alcuno, era riposto il suo sacro corpo
 fu per suo mezzo con certezza più che

or-)

G

or-

ordinaria della miracolosa inuentione,
 con istupore, allegrezza, e plauso comu-
 ne del popolo, fu resa la città, mētre staua
 nel sōmo delle miserie, all'antica felicità
 del suo stato. Nō mi permette il tēpo l'es-
 primere á gloria della Santa, la nō mai piú
 vista pōpa delle celebrate, allegrezze; ne
 dubito che piú forbita pena della mia fa-
 rebbe á ciò di mestieri. Fralascio parimē-
 te, per terminanfra poco il mio dire, l'in-
 numerabili merauiglie oprate da quelle
 sante reliquie, non sol' estinguendo in
 piú terre, e città del Regno con euiden-
 za di continui miracoli la peste, ma cō
 liberar parimēte gl'oppressi da nulle for-
 ti di infermità, poste nell'acqua la resero
 piú d'yna volta odorosa, applicati á gl'
 indemoniati di scacciabono quēgl'immo
 di spiriti, ne é merauiglia che cō tanto ri-
 uerite fossero sino da gl'angeli rubelli,
 esca dell'eterno fuoco le sacre reliquie di
 colei, di cui la medesima imaginē fu ri-
 spettata dalle fiamme, o s'há per cosa cer-
 tissima che yna sua imagine in carta

(che oggi da padri della Compagnia di Giesú si conserua) essendo nella città di Termini riposta dentro vna stanza, alla qual s'apprese per tutto il fuoco, e consumò ogni cosa, restò intiera, & illesa, se non quanto per testimonio del miracolo palesò l'estremo del margine abbronzata: quasi che con tal segno gridasse ella al torrente delle fiamme *hic confringes tumentes fluctus tuos*. sono quasi senza numero i gran miracoli, che tutti per terminare il mio discorso tralascio, ma non posso tuttauia tralasciare ciò che mi s'era nell'animo rappresentato mentre dalle miserie corporali della peste, non altrimenti che da vn veritiero ritratto facea col pensiero passaggio á piú contagiosa, e piú mortal' infermità del peccato: contentateui o giusti che mi ascoltate, di ciascuno de' quali credo si possa dire *Beatus uir qui in uia peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentie non sedit*, contentateui dico che io dando luogo all'affetto del cuore ragguoni cō quelli infelici, che

Iob. 38.

Psal. 1.

la forte d'infermi poco, ò nulla giouano
 p. la salute gl'accumulati tesori, per te pari
 mète, se il celeste medico di cui disse Ago-
 stino *magnus de calo descendit medicus ga-*
magnus in terris iacebat egrotus nō di te
 de la sua destra, alla quale cō risoluto cō-
 sēso hai da cōgioger tu la propria mano;
 nō giouerāno tutti i tesori de i meriti, &
 opre buone che hāno mai fatto, ò siā p fa-
 re i Sati. E pure si ritroua chi pecca? e pure
 si ritroua chi pecca? Del gloriosa Vergi-
 ne Rosalia voi chē fosse cotāto sollecita p
 la salute corporale dell'vōstra gēte, fissate
 cō pietà lo sguardo a più mortal lāguidez-
 zā dell'anima, vēgati cōpāsiōne di vede-
 re tātō scōtrafatta vna sēbiāza diuina; nel
 laquale gl'occhi dell'intelletto, creati per
 fissarsi in Dio solo, sono miseramētē oscu-
 rati, anzi che estinti dalle tenebre delle
 proprie passiōi; nella quale l'interno o-
 dorato dell'animo reso affatto insensibile
 al piaceuole odor delle virtù, se ne gia-
 ce con diletto tra gli schifosi carnamì del
 peccato non v'accorgete ò Signora che
 affret.

affrettando se stessa alla perdizione, d'altro cibo non si sostenta che delle proprie colpe? e giache da loro non ha ricevuto, se non sostegno d'eterna morte, pregate il vostro celeste sposo che all'efficace segno del suo divino volere sciolga i piedi, e le mani di sì miserabil cadauero, dando loro il moto della celeste grazia: così faranno parimente per risentirsi quell'orecchie morte á gl'auuisi de' confessori, alle voci de' predicatori, all'istessa canora tromba dell'ispirazioni diuine; fate finalmente che in cotal maniera si snodi à confusion di se stessa e gloria diuina quella lingua, che non può l'infelice in istato mortale eseguir degnamente l'ufficio suo, perche così mouendosi con le voci dell'anima anche la lingua del corpo celebraranno i fauoriti peccatori in mia compagnia le vostre glorie, e lasceranno á i giusti campo sempre maggiore da benedirui. Hó detto

I L F I N E

In Palermo, per Decio Cirillo 1636.

Impr de Dominic. & G. Imp. de Blas. P.